

La riabilitazione urbana di Lisbona attraverso interventi di architettura sul patrimonio

Gianpaola Spirito

Sapienza Università di Roma, DiAP - Dipartimento di Architettura e Progetto, ricercatore universitario RTDA, ICAR 14, gianpaola.spirito@uniroma1.it

Il progetto di trasformazione del Patrimonio architettonico dovrebbe sempre basarsi sulla lettura e sulla conoscenza dei contesti fisici, sociali, culturali sui quali interviene e della loro storia.

Tale conoscenza, attuata in condivisione con altri saperi, porta a definirne i valori (che dipendono dal suo testimoniare vicende passate, dal far parte di un immaginario collettivo, dalla riconoscibilità della sua struttura spaziale) in base ai quali operare le scelte del progetto. Quest'ultime derivano dalla valutazione dello stato di conservazione del manufatto, dalla sua autenticità. Con questo non s'intende che il progetto debba preservare solo le spazialità, le tecniche e i materiali originari, ma anche quelli che nel corso della storia si sono aggiunti e stratificati. In questa fase la condivisione con gli altri saperi svolge un ruolo fondamentale.

Le scelte progettuali, quindi, non devono dipendere da regole o criteri generali, ma dall'attenta valutazione del caso per caso e da un'interpretazione dell'architetto al fine di ricercare un giusto equilibrio tra la conservazione della memoria, delle spazialità e dei materiali ereditati dal passato e la possibilità che essi continuino a vivere, a far parte della città e ad essere abitati.

Un manufatto, infatti, indipendentemente dal suo valore storico-artistico, è parte e configura un pezzo di città, definisce un paesaggio urbano, è testimone di vicende passate e fa parte di un immaginario collettivo.

In questo saggio si intende mettere in evidenza questo aspetto urbano del progetto sul patrimonio attraverso gli interventi che in questi anni stanno trasformando Lisbona. Indipendentemente dall'essere progetti di un singolo manufatto o di un'area vasta, essi rintracciano nel rapporto con la città e con la sua storia le strategie di progetto, il loro senso. In tal modo si configura una modalità specificamente portoghese di intervenire trasformando i manufatti esistenti in modo da permetter loro di rivivere; la loro rinascita è affidata soprattutto alla creazione di una continuità tra spazi pubblici, nel loro essere reinseriti in un complesso sistema di connessioni urbane.

Questa modalità non caratterizza solo gli attuali interventi nella capitale lusitana ma è connaturata con la sua storia.

Goncalo Byrne in *Lisbona. Tra vulnerabilità e resistenza* parla della



Baixa Pompalina¹: “Non si trattava solo di fondare una nuova città, ma anche di collegare la città nuova a ciò che restava dell’antica”².

Ricardo Carvalho in *Lisbona: Resilienza e Vulnerabilità* afferma: “La Lisbona settecentesca del marchese di Pompal può essere letta come un sistema di edifici aggregati in isolati o di vuoti articolati in strade e piazze, poiché nella sua regola costruttiva l’architettura e le infrastrutture coincidono”³.

Nel 1988 la storia urbana di Lisbona è segnata, ancora una volta, da un evento catastrofico: l’incendio che distrugge gran parte dello Chiado, il quartiere tra la Baixa e il Barrio Alto che a partire dagli anni Sessanta era stato progressivamente abbandonato sia dalle numerose attività commerciali che dai suoi abitanti.

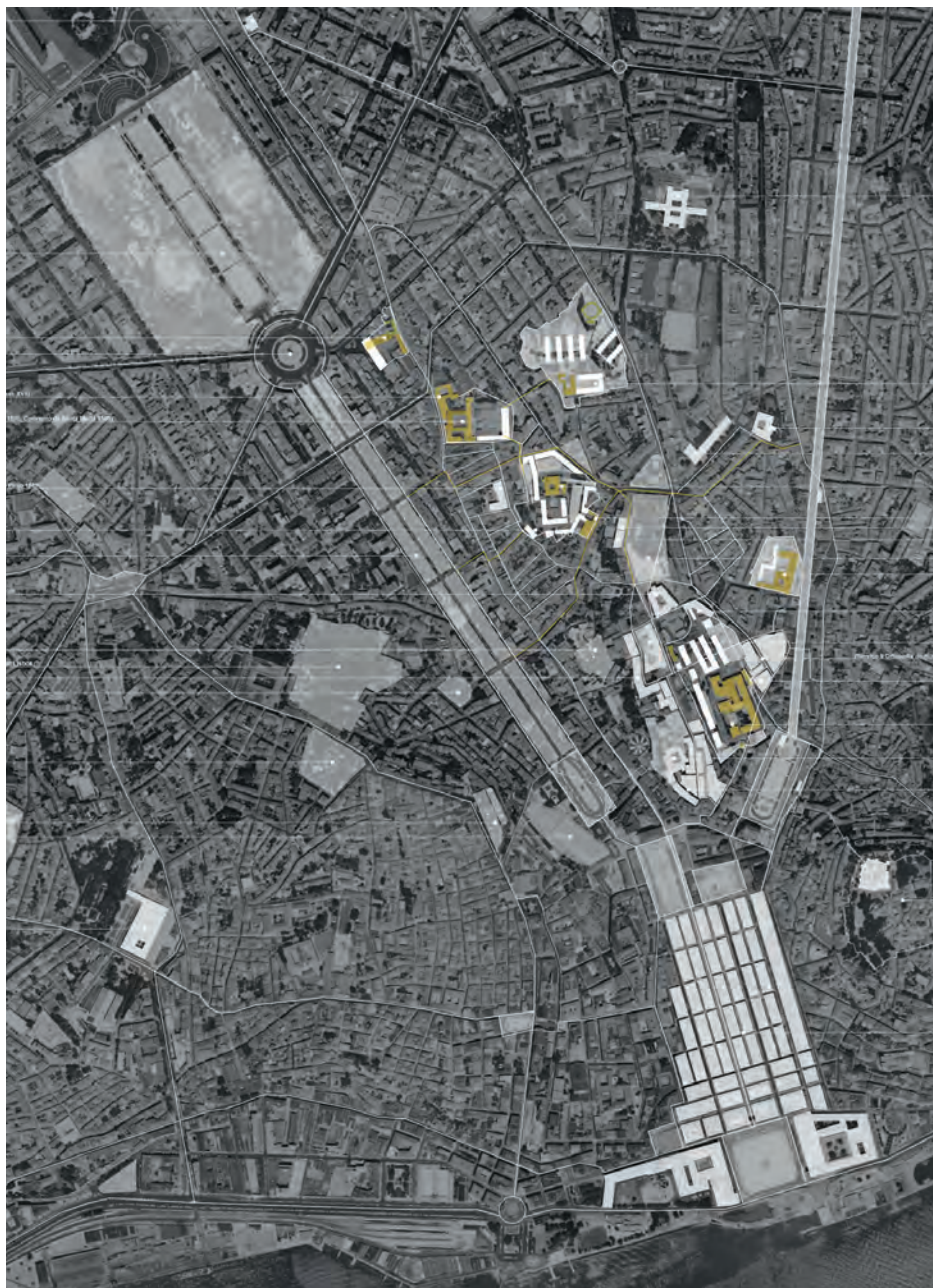
Alvaro Siza è incaricato della sua ricostruzione. Il progetto parte dalla analisi della Baixa Pompalina e dal riconoscere le sue singolarità nel sistema delle facciate - la cui uniformità ne determina la scala urbana - e in quello degli spazi vuoti, gerarchizzati in spazi pubblici, tra gli isolati, e privati, al loro interno.

Siza sceglie di continuare e rafforzare tali caratteri: ricostruisce in chiave moderna le facciate distrutte, riduce a quattordici metri la profondità dei corpi di fabbrica in modo da migliorare gli alloggi e allargare le corti che diventano spazi pubblici, inserite in una trama di percorsi, rampe e ascensori che collegano le diverse quote del barrio, comprese quelle della fermata della metropolitana Baixa - Chaido, realizzata nel 1998 su progetto di Siza.

Questi due interventi diventano modelli per successivi progetti di trasformazione che, partendo da una rigorosa comprensione dell’esistente - una condivisione dei saperi e dalla conoscenza della morfologia e della storia urbana, della sua evoluzione, delle tracce lasciate dal passato - operano con la medesima strategia: progettare sia l’architettura che l’infrastruttura, la connessione e la continuità con il resto della città. Tra questi interventi, si segnala la riqualificazione della sede del Banco de Portugal di Goncalo Byrne⁴ e Joao Pedro Falcao de Campos (2013). L’edificio occupa un intero isolato all’interno della Baixa Pompalina, avendo annesso nel 1868 la chiesa di São Julião tra-

sformandola in deposito di sicurezza delle riserve auree, collocando le casseforti nel presbiterio. L'intervento è l'esito di un concorso del 2007 che richiedeva sia la riabilitazione strutturale dei manufatti che l'adeguamento degli spazi della chiesa a Museo del Denaro. Il progetto si basa su un'analisi rigorosa, ma non per questo è un restauro filologico, valorizza gli elementi della *fábrica* pombalina, reinterpretandoli e reinventandoli. Contemporaneamente risolve questioni strutturali, tecniche, di accessibilità e di sicurezza legate alla nuova funzione. Gli elementi la *fábrica* pombalina reinterpretati sono: il sistema di spazi vuoti, nel progetto una sequenza di spazi aperti al pubblico che a partire dalla piazza del Municipio, attraverso l'ingresso, il nartece, la navata centrale e l'altare della chiesa arrivano al patio interno; la rigorosa metrica delle aperture e il disegno degli infissi delle facciate, ripensati in chiave contemporanea; il *saguão*, lo stretto patio interno e scoperto, qui occupato dai servizi tecnici, è svuotato per permettere agli ambienti di affacciarsi, ricevere la luce naturale e l'areazione. La questione strutturale è risolta, demolendo i due edifici tra la chiesa e il *saguão*, ad eccezione delle facciate, e collocando al loro posto un nucleo in cemento armato che irrigidisce l'intero isolato e alloggia la distribuzione e gli impianti tecnici. Gli spazi della chiesa sono restaurati, le parti distrutte non sono ripristinate, né demolite quelle posteriori: nel presbiterio resta la grande apertura che collegava la chiesa alla banca, dove sono collocati i ballatoi che appartengono al nucleo distributivo e permettono di vedere contemporaneamente il *saguão* e l'interno della chiesa. Questi e la continuità spaziale e percettiva tra la chiesa e la banca può essere interrotta dal velario in seta, opera di Fernanda Fragateiro, che ricostruisce lo sfondo prospettico e monumentale della navata centrale. Ai lati di quest'ultima le casseforti, inserite nelle arcate, non sono rimosse ma fanno parte dell'esposizione. Il progetto mette in evidenza la necessità della condivisione dei saperi, un continuo dialogo e confronto con diverse figure professionali che determinano le scelte progettuali e che si avvicendano in cantiere: oltre alla conoscenza legata all'edificio e al luogo - la storia urbana - il rilievo architettonico, la collaborazione con i geologi, gli strutturalisti, gli impiantisti, gli archeologi - che hanno ritrovato reperti inseriti

nel percorso museale - le diverse specificità legate al restauro - dei marmi, degli stucchi, ecc. - la collaborazione con dell'artista Fernanda Fragateiro che ha completato questa grande scenografia urbana. Il secondo progetto sul patrimonio riguarda la riconversione di sei conventi del XVI secolo presenti sulla Collina di Santana. La collina è una vasta area di 183 ettari, a nord della Baixa. In seguito al terremoto del 1755 il principale ospedale della città, l'Hospital de Todos os Santos, è trasferito sulla collina all'interno dell'ospedale São José, un convento del 1492 convertito nel 1770. Successivamente, con l'estinzione degli ordini religiosi nel 1834 e con l'epidemia della peste del 1857, altre strutture conventuali presenti sulla collina sono trasformate in ospedali. A queste si aggiunsero altre istituzioni: la facoltà di medicina e numerosi istituti di ricerca che qualificano quest'area per le attività legate alla salute. Nel 2008 il Comune promuove un concorso per la realizzazione di un nuovo ospedale Todos os Santos a Marvila, nella parte orientale della città e programma la dismissione di quelli presenti sulla collina. La società immobiliare Estamo tra il 2008 e il 2010 acquisisce la proprietà dei sei complessi ex-conventuali e nel 2012 incarica l'architetto Ines Lobo di redigere un progetto urbano per la Collina di Santana. Lo studio è un'accurata indagine sulla storia urbana, sulla lettura morfologica dell'area, sull'individuazione e sulla classificazione dei manufatti che appartengono al Patrimonio, le attrezzature e i servizi presenti. A questi si aggiunge una campagna fotografica che documenta lo stato degli edifici e serve a farli vedere ai cittadini da un punto di vista diverso. Questi materiali fotografici, insieme a quelli che illustrano i progetti, sono, infatti, oggetto di mostre che servono a dibattere e condividere con i cittadini le trasformazioni proposte dall'amministrazione. La Lobo individua tre strategie principali per la rigenerazione dell'area: valorizzare il patrimonio storico e architettonico; ristabilire il rapporto con il resto della città, migliorando l'accessibilità dell'area e aprendo i recinti ospedalieri integrandoli in una rete di percorsi pedonali, giardini e attrezzature pubbliche; affidare ai privati la costruzione di nuove abitazioni e nuove attività economiche. Nel 2014 il comune elabora il *Programa de Ação Territorial* per la Collina



de Santana in collaborazione con la società Estamo, il Ministero della Salute, l'Università, la società del turismo di Lisbona e altri enti interessati. Il programma ripropone i principali temi dello studio della Lobo e li integra con: la riabilitazione delle aree e delle abitazioni maggiormente degradate; la costruzione di residenze sociali e economicamente accessibili; la promozione del turismo culturale; la garanzia di non chiudere nessun ospedale prima che il nuovo polo ospedaliero entri in funzione.

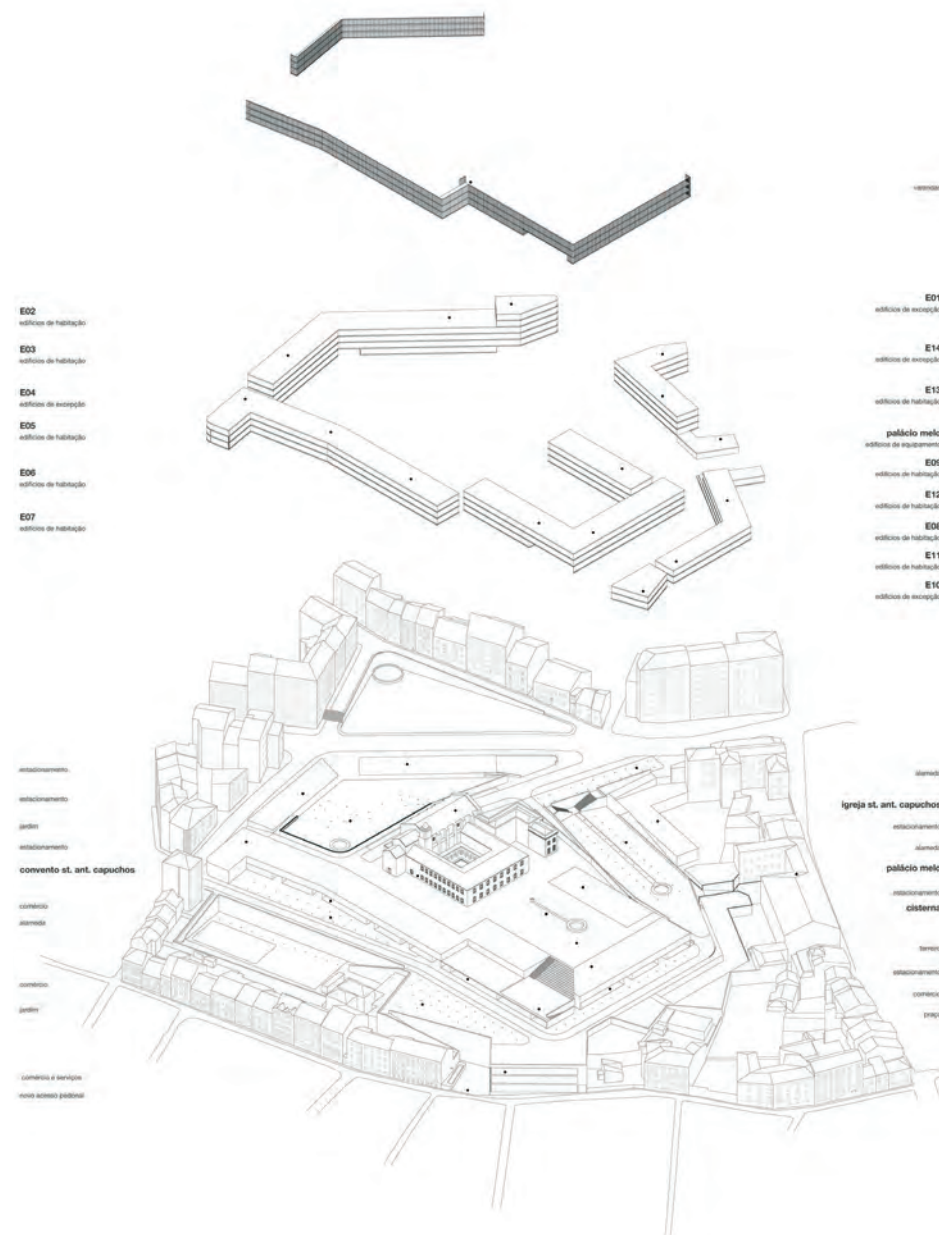
Le strategie principali sono riprese dai progetti di riconversione dei sei conventi, ognuno affidato a uno studio di architettura. La Lobo redige quello dell'Ospedale di Santo António dos Capuchos. Il convento e il Palazzo Mello sono entrambi edifici che appartengono al patrimonio storico-artistico e la loro presenza caratterizza questo pezzo di città. Il progetto della Lobo ne rafforza il ruolo, sia collocando al loro interno attrezzature collettive, aprendo e rendendo pubblica la corte interna e circondando il convento con spazi aperti e cinque blocchi, residenziali e commerciali, che ne rimarcano la centralità. I nuovi volumi assumono diverse altezze in base alla topografia del sito e poggiano su piattaforme che regolarizzano l'articolazione dei dislivelli e formano dei belvedere. Un terzo esempio individua un'ulteriore questione del progetto di trasformazione del patrimonio esistente: l'intervento su manufatti non di pregio, che appartengono al patrimonio pubblico, come gli edifici scolastici. In Portogallo tra 1930 e 1960, in un periodo in cui la scuola era ancora un fenomeno di élite, lo Stato Nuovo promosse il "Piano di nuova costruzione, ampliamento e miglioramento degli edifici scolastici". Questi edifici sono esempi di un'architettura di qualità ma, essendo collocati nelle periferie, non sono vincolati, né è riconosciuto loro alcun valore storico o culturale. Nel 2007 il governo portoghese istituisce il programma "Rinnovare le scuole per il futuro" e la società pubblica Parque Escolar per gestirlo. Numerose sono le scuole che sono ampliate e adeguate alle nuove necessità; tra queste la Scuola Francisco de Arruda, progettata da José Neves nel 2008 a Lisbona.

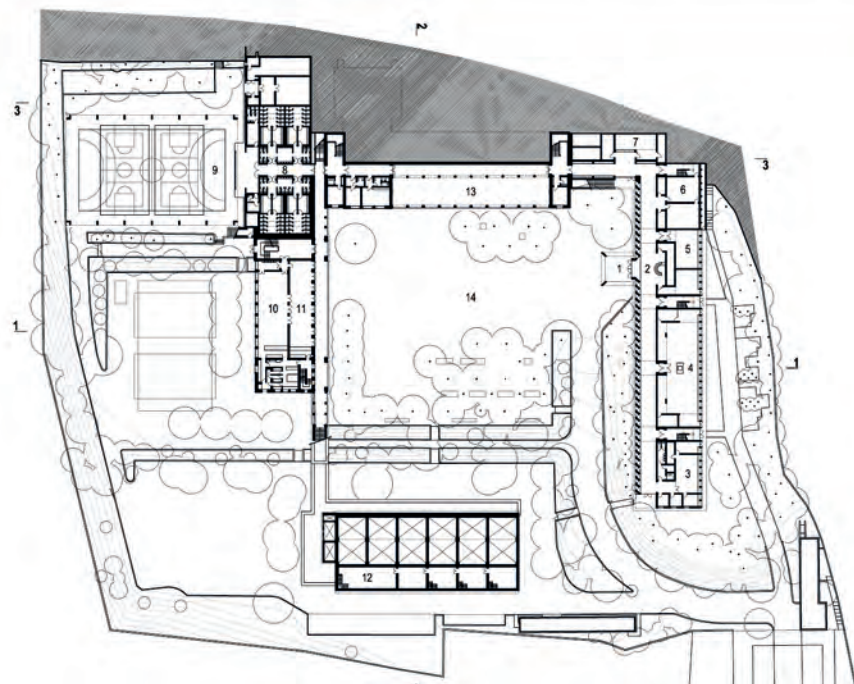
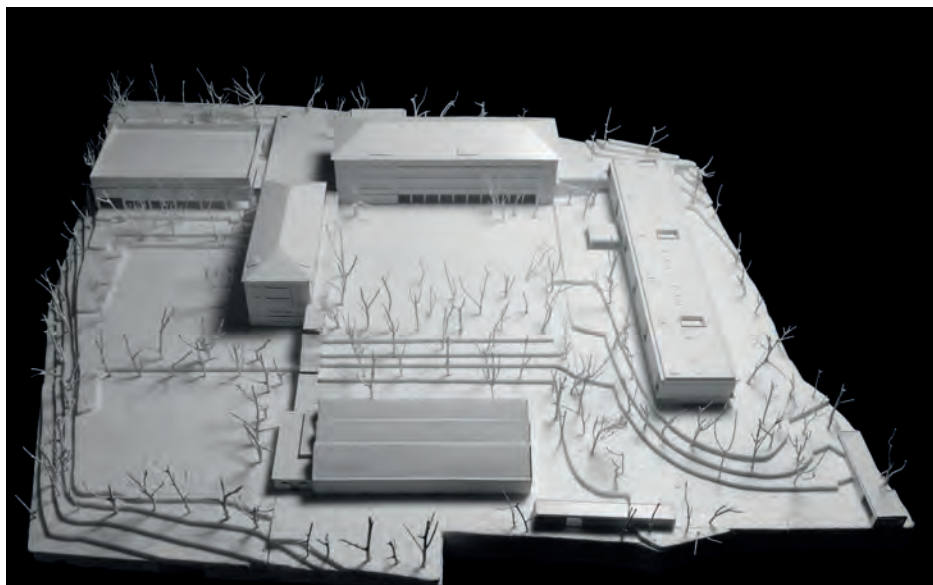
La scuola originaria era composta da tre corpi separati, posti su tre piattaforme che si inseriscono nel pedio che definisce l'area. Tra i corpi

viene realizzata una corte aperta alla quota più bassa e, al livello superiore, un giardino, in continuità con la foresta della Tapada da Ajuda, nel quale sono collocati i campi sportivi. Questi spazi esterni conferiscono il valore urbano alla scuola.

L'architetto rintraccia nell'esistente le regole compositive e le relazioni da riproporre nel progetto. La sua composizione per padiglioni, realizzati in tempi diversi e raccordati da un sistema di percorsi, è ripresa dall'architetto. Sul quarto lato della corte viene aggiunto un corpo di fabbrica creando un nuovo ingresso alla scuola. Di qui, un percorso giunge fino ai campi sportivi che vengono coperti. Un secondo volume, posto alla quota più alta - dove il progetto originario prevedeva l'entrata principale mai utilizzata per la mancata costruzione di una strada - dà senso all'atrio che è trasformato in uno spazio espositivo e ingresso al nuovo volume.

Anche in questo progetto è fondamentale la sequenza di spazi esterni che lo strutturano e che lo mettono in relazione con il paesaggio circostante. Con il nuovo volume si rafforza il ruolo della corte centrale, mentre alla quota superiore viene creato un giardino tra i campi sportivi coperti e il volume preesistente. Per far questo è necessario il lavoro congiunto con le paesaggiste Catarina Asis Pacheco e Filpa Cardoso de Menezes, pratica di lavoro per altro molto diffusa tra gli architetti lisbonesi. L'altra questione che richiede la collaborazione con i professionisti di diversi settori è adeguamento degli impianti. In questo progetto l'architetto la risolve in modo semplice: ogni ambiente, sia esso nuovo o preesistente, è dotato di un controsoffitto che permette di migliorare l'acustica e nascondere i condotti. Gli atri, i corridoi e lungo le scale che, secondo l'architetto sono gli spazi dove si concentra la memoria e il valore dell'edificio, sono restaurati in modo da non alterarne la spazialità originaria.





Note

¹ La Baixa Pompalina venne così chiamata dal marchese de Pombal, ministro che redisse il Piano Pombalino dopo il terremoto del 1755. Il Piano Pombalino del 1758 è stato il primo strumento di pianificazione di Lisbona, configura il centro della città, tra la collina del castello e il Barrio Alto, secondo i principi illuministi.

² Gonçalo Byrne, Lisbona. Tra vulnerabilità e resistenza, in "Domus" 986, dic. 2014, p. 136.

³ Ricardo Carvalho, Lisbona: Resilienza e Vulnerabilità, in "Rassegna di architettura e urbanistica" n. 159, ago-dic. 2019.

⁴ Gonçalo Byrne partecipa alla ricostruzione dello Chiado con il progetto di ristrutturazione dell'isolato lungo rua Garrett (1998-2002).

Didascalie

Fig. 1: Gonçalo Byrne e João Pedro Falcão de Campos, *Restauro della Sede del Banco de Portugal*, Lisbona, 2007-2012.

Fig. 2: Inês Lobo, *Progetto urbano per la Collina di Santana*, Lisbona 2012.

Fig. 3: Inês Lobo, *Progetto urbano per l'Ospedale di Santo António dos Capuchos*, Lisbona 2012.

Fig. 4: José Neves, *Progetto di ampliamento della Scuola Francisco de Arruda*. Lisbona, 2008. Plastico e pianta del primo livello.